

## INTRODUCTION / INTRODUZIONE

### POSTCOLONIALISMI ITALIANI IERI E OGGI: APPUNTI (SUDAFRICANI) PER UNA (RI)CONCETTUALIZZAZIONE 'RIZOMATICA' DEI *POSTCOLONIAL ITALIAN STUDIES*<sup>1</sup>

**ANITA VIRGA**

(University of the Witwatersrand, South Africa)

&

**BRIAN ZUCCALA**

(Monash University, Australia)

#### **Abstract**

*This introduction aims to shed light on the theoretical raison d'être, the intersections within, and the internal coherence of the corpus of five essays that make up this first ISSA special issue on "Postcolonialismi italiani ieri e oggi/Italian Postcolonialisms: Past and Present". The five contributions were first delivered as conference papers at the XIV International API Conference, 10-12 August 2017, Johannesburg (South Africa). The piece also aims to contribute to the comparatively recent meta-critical reflection on the present status and future directions of Postcolonial Italian Studies, within the broader landscape of Italian studies.*

---

<sup>1</sup>

Questo contributo si allinea al saggio che segue in relazione all'ordine degli aggettivi nella definizione dei *Postcolonial Italian Studies*, la cui sequenza si ritrova invece, in qualche caso, invertita in parte della critica a cui questo studio fa riferimento.

Di postcolonialismo italiano (per lo più al singolare) si parla, nel campo degli studi di italianistica/*Italian studies*, ormai da tempo, e sempre più critici trovano all'interno di questa cornice teorica angolature utili dalle quali provare a (ri)leggere non solo i fenomeni artistico-culturali dell'Italia contemporanea, ma anche quelli legati alla storia dell'unificazione e post-unificazione.

Da quando l'Italia ha cominciato a riscoprire, con notevole ritardo e non senza le esitazioni che la accomunano ad altre nazioni europee<sup>2</sup>, il proprio passato di nazione colonizzatrice<sup>3</sup>, grazie al lavoro di storici quali Giorgio Del Boca<sup>4</sup> e Nicola Labanca<sup>5</sup>, anche gli studi letterari in senso stretto, e culturali in senso esteso<sup>6</sup>, hanno iniziato ad analizzare operatori e fenomeni culturali del presente, e rileggerne del passato, alla luce degli strumenti critici offerti dagli studi e le teorie postcoloniali.

La natura e l'occasione di questa introduzione non consentono di addentrarsi in una esaustiva ricostruzione degli sviluppi della disciplina, compito questo svolto bene, alla conferenza API 2017 da cui questo volume nasce, dal *keynote speech* di Norma Bouchard, "Colonial Legacies and Postcolonial Interruptions", che si ritrova qui, in forma ampliata, come saggio di apertura. Ai fini delle

---

<sup>2</sup> Basti qui citare il caso della Francia, quello che forse più le si avvicina, nell'ambito dell'Europa mediterranea. Si veda in questo senso la provocazione di Jean-François Bayart (2011), che appare particolarmente rilevante, come risulterà chiaro dalle numerose menzioni del lavoro di Ponzanesi in risposta a Bayart, ai fini di questa introduzione.

<sup>3</sup> Passato che è non privo, come noto, di aberrazioni e mostruosità. Basti qui ricordare, per brevità, l'uso di armi chimiche proibite dalla Convenzione di Ginevra per conquistare l'Etiopia. Su questo episodio e su alcune delle (altre) ignominie commesse dal colonialismo italiano si veda Del Boca (2005).

<sup>4</sup> Di Del Boca si vedano in particolare la serie dei quattro volumi che compongono *Gli italiani in Africa orientale* (1976; 1979; 1982; 1984) e i due volumi di *Gli italiani in Libia* (1986).

<sup>5</sup> Di cui è importante ricordare almeno *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana* (2002).

<sup>6</sup> Quelli, per intenderci, definiti in genere – nell'anglosfera – *cultural studies*, e portati avanti dapprima soprattutto fuori dalla Penisola (ma è opportuno in questo senso citare per contrappunto contributi quali *Fuori centro. Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana*, a cura di Derobertis, 2010 e *L'altro sé. Opposizioni letterarie dal Sud: Silone, Levi, Brancati, Pasolini, Sciascia*, 2017, di Lorenzo Perrona), e poi sempre più presenti anche all'interno del contesto accademico italiano.

considerazioni che intendiamo sviluppare in queste pagine introduttive, basterà invece sottolineare come, all'interno del quadro disciplinare complessivo degli studi postcoloniali italiani, si possano distinguere un primo momento prevalentemente 'esplorativo' e un secondo, e più recente momento che non sembra inappropriato definire 'meta-critico'. Gli albori della (sotto)disciplina degli studi postcoloniali italiani (gli anni Novanta), come spesso accade, sono stati caratterizzati da anni di ricerche più o meno pionieristiche che, a partire da letture teoriche fondamentali (notoriamente) soprattutto angloamericane<sup>7</sup>, sono andati in varie direzioni di analisi artistica e testuale, dapprima con l'intento di mettere in discussione il paradigma di 'omogeneità' culturale e nazionale associato all'Italia, poi con l'obiettivo di trarre conclusioni teoriche alternative rispetto a tale paradigma e, nell'ambito delle rispettive sotto-aree, di arricchire la definizione della 'condizione postcoloniale italiana'. È stata questa la traiettoria delineata per esempio dagli studi sulle diaspore italiane e sulle scritture migranti, da quelli sulla Questione Meridionale e da quelli sulla razzializzazione del discorso politico e culturale pre- e post-risorgimentale<sup>8</sup>.

### **La meta-critica postcoloniale**

Di recente sono cominciati a comparire anche interventi di uguale spessore ma natura meta-critica; ovvero contributi intesi a fare il punto sullo scenario esegetico complessivo delineatosi in questi due decenni – si sarebbe tentati di dire strutturalisticamente – all'intersezione di due matrici concettuali (variamente intese), quella 'postcoloniale' e quella 'italiana'. Questi interventi hanno cercato di stabilire e illustrare quali siano le aree di maggiore produttività ed efficacia all'interno di tale scenario, e indicato quali sembrano essere le zone ancora maggiormente inesplorate: hanno riflettuto insomma

---

<sup>7</sup> È noto, su questa linea, come gli studi postcoloniali siano penetrati nell'accademia italiana attraverso i dipartimenti di anglistica e americanistica oltre che di antropologia e sociologia.

<sup>8</sup> Questa parabola di progressivo consolidamento ed esplicitamento della cornice postcoloniale sembra rimandare all'operazione critica di "theoriz[ing] through literature" di cui parla, seppur su tutt'altro terreno, la narratologa Shlomith Rimmon-Kenan (1996:1), ed è descritta bene da Lombardi-Diop e Romeo (2012:11-13).

sulle potenzialità già espresse e quelle ancora da esprimere di questo strumento critico, con specifico riferimento al contesto italiano. A questo livello meta-critico, il lavoro di Sandra Ponzanesi (2012 e 2016) e quello sia autoriale (2014 e 2016) che editoriale (*Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*, 2012, e 2014 in arricchita versione italiana) delle citate Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo appaiono particolarmente centrali<sup>9</sup>.

Sandra Ponzanesi si è recentemente chiesta: “Does Italy Need Postcolonial Theory?” (2016, che non è disponibile in italiano); e dopo aver analizzato le diramazioni lungo le quali si articola la specificità del postcoloniale italiano, ha mostrato come, se da una parte è vero che alcune delle nozioni che ancorano gli studi postcoloniali fossero già presenti all'interno del discorso accademico italiano ben prima che venissero raggruppate sotto l'*umbrella term* degli studi postcoloniali, dall'altra la cornice postcoloniale ha consentito di raccogliere sotto una stessa impalcatura concettuale questi spunti teorici e interpretativi altrimenti isolati, di connetterli meglio l'uno all'altro e meglio inserirli all'interno di una prospettiva trans- e post-nazionale. Giova riportare per intero il passaggio:

The postcolonial turn in Italian studies is [...] not just a novelty or a new academic fashion but the confirmation and consolidation of a genealogy in Italian studies that has a long tradition and roots in different discourses connected to the history of Italian migration, racial formations and intellectual thought based on the specificity of the Italian nation formation. This relates to Italy's denied but pervasive colonial legacy and the fragmentation of its identitarian politics based on ethnic, racial and religious complexities. These are not imported or emerging concepts because of the increasing success

---

<sup>9</sup> Senza però dimenticare tanto contributi precedenti quali quello di Miguel Mellino, “Italy and Postcolonial Studies: A Difficult Encounter” (2007), e l'introduzione “Colonial and Postcolonial Italy” (2006), di De Donno e Srivastava, allo speciale dallo stesso titolo, quanto contributi successivi quali, a firma della sola Cristina Romeo, “Italian Postcolonial Literature” (2017). In particolare le pagine iniziali di quest'ultimo lavoro (1-5) forniscono una panoramica più completa di quella che ci sia possibile fornire qui della riflessione meta-critica discussa in queste pagine.

and academic establishment of postcolonial critique but pressing issues that find an articulation and connection thanks to a new language and methodological tools that stem from a new global understanding of patterns of domination and resistance that have historical and geopolitical specificities that need to be accounted for. [...] [T]his demonstrates that, if Italy has been postcolonial all along, critical awareness and critique of its postcolonial condition have been lacking or scarcely brought to light. [...] [T]herefore [...] Italy not only needs postcolonial theory but [...] within a wider European and international scholarly landscape its belatedness and specific critical apparatus can yield new, important insights into the origin and future of postcolonial thought. (Ponzanesi 2016:159)<sup>10</sup>

La studiosa aveva già qualche anno prima (2012 in edizione inglese, 2014 in traduzione italiana, da cui si cita) riassunto i progressi fatti dagli studi postcoloniali italiani distinguendovi tre aree: una prima area che “si concentra sul riesame e sulla rivalutazione del passato coloniale alla luce di nuove prospettive critiche, tenendo conto delle posizioni subalterne e fornendo anche nuove osservazioni relative all’incontro coloniale”. Un secondo filone che “si concentra sulle voci e sulle rappresentazioni dei migranti (provenienti dalle ex colonie o meno) e di altre minoranze; [in cui] si riesamina il canone letterario e si ridefiniscono le nozioni di valore ed estetica culturale”. Una terza porzione infine che “rivisita la teoria e l’epistemologia [del

---

<sup>10</sup> Romeo e Lombardi-Diop avevano articolato nello stesso anno (ma il passaggio si ritrova in inglese in Lombardi Diop & Romeo, 2014:427) la propria posizione in maniera simile: “Gli studi postcoloniali applicati al contesto italiano riposizionano la storia coloniale e la sua eredità al centro del dibattito sulla contemporaneità e la collegano alle immigrazioni transnazionali, sottolineando anche come i rapporti di potere creati dal colonialismo vengano riprodotti e rinforzati nelle società postcoloniali contemporanee. Diversamente da altri Paesi europei, l’analisi storica del passato italiano include però anche l’emigrazione di massa (e gli emigranti come ‘soggetti colonizzati’) e la Questione Meridionale (come forma di ‘colonialismo interno’). Inoltre, le questioni sulla storicità e sulla temporalità sono cruciali per il dibattito italiano, visto che l’era postcoloniale è cominciata decenni dopo la perdita delle colonie e il processo di decolonizzazione non è iniziato simultaneamente in tutte le colonie italiane.” (2016:54)

postcoloniale] secondo prospettive di alterità e dissonanza” (2014:56).

Già in questo primo saggio meta-critico Ponzanesi sottolineava come fra i progressi fatti in queste tre aree – due più propriamente ‘contenutistiche’ (colonie, migrazione) e una invece più auto-riflessiva e meta-esegetica (teoria postcoloniale italiana) – vi fosse una visibile discrepanza. Da un lato, infatti, in relazione alla prima e seconda area – scriveva Ponzanesi – “gli studi italiani stanno prosperando”<sup>11</sup>. Per contro, invece

L’ [...] area [...] che riguarda una teorizzazione del postcoloniale italiano – è quella in cui gran parte del lavoro deve essere ancora fatto [...]. A tale scopo, non si dovrebbe solo tener conto degli adattamenti degli strumenti critici esistenti da applicare alla specificità del caso italiano e alla sua cultura, ma assicurarsi anche che il nuovo apparato critico postcoloniale sia concepito in funzione della realtà e della materialità proprie della cultura italiana, per poi poter essere esportato verso altri contesti. (Ponzanesi 2014:56)

Nel citato e più recente “Does Italy Need Postcolonial Theory?” Ponzanesi ha poi efficacemente ri-articolato l’universo critico-concettuale del postcoloniale italiano in cinque aree, alle quali il saggio si riferisce usando il termine “intersections”:

---

<sup>11</sup> Quanto alle imprese coloniali dell’Italia: “numerosi studiosi e studiose – storici, antropologi, teorici della cultura – [...] hanno svolto ricerche pionieristiche negli ultimi decenni, portando alla luce non solo un capitolo oscuro della storia italiana, ma anche modificando il modo di utilizzare l’archivio storico e reinterpretando la produzione del sapere in una prospettiva post-coloniale” Ugualmente, in relazione alla seconda area: “la tendenza, al momento, è molto favorevole, data la presenza di studiosi e studiose che operano non solo in ambito accademico anglo-sassone, ma anche nei dipartimenti d’italianistica e di comparatistica in Italia, dove si vagliano e si interpretano nuove voci letterarie e produzioni artistiche di migranti presenti sul territorio italiano, avendone riconosciuta la validità in quanto oggetti di studio” (Ponzanesi 2014:56).

1. The precedent in supposedly 'postcolonial thinkers' or those who have instigated and influenced the development of postcolonial theorising (Vico, Gramsci, Levi).
2. The internal subaltern question in Italy, namely the Southern Question and its relations to *Pensiero Meridiano*/Mediterranean studies.
3. Italy's history of double colonisation (paradigms of emigration as immigration or what is usually referred to as external and internal colonialism) with very specific consequences for the Italian notion of national identity but also geographical reach and scope.
4. Race theories and eugenics. How the discourse on race has followed a specific track in Italian studies and merges and diverges with studies on colonialism and postcolonialism (from Lombroso to Sergi to Burgio, Sorgoni, Barrera, Poidimani, Giuliani and Lombardi-Diop).
5. Contemporary thinkers are readdressing the operation of nation state, empire and globalisation vis-à-vis patterns of migration, capitalism and sovereignty (Negri, Agamben, Dainotto, Passerini, Verdicchio, Mezzadra, Mellino, Passerini [sic] and so forth). (2016:149)

Accostando uno all'altro i contributi citati, si ha l'impressione che gli studi postcoloniali italiani siano, secondo la critica recente, sulla soglia di un *leap*, di un sostanziale avanzamento di natura principalmente teorica che, si anticipa, consisterà nel conio di nuove categorie e/o paradigmi epistemologici specifici per il contesto italiano, ma organicamente legati alle dinamiche europee e globali a cui tale contesto appare sempre più inestricabilmente connesso. Più specificamente, se si incrociano l'ultima 'mappatura' di Ponzanesi in cinque intersezioni e le sue precedenti affermazioni legate alla necessità-possibilità di articolare paradigmi nuovi all'interno di questo orizzonte critico, è lecito desumere che questo *leap* teorico

possa derivare da una (ri)combinazione o rielaborazione dei rapporti esistenti fra le *intersections* di cui sopra.

### **A.P.I. 2017**

In questo panorama critico, il convegno dedicato al tema del postcoloniale italiano che l'Associazione Professori di Italiano in Sudafrica (A.P.I.) ha ospitato presso l'Università del Witwatersrand a Johannesburg nell'agosto 2017 (10-12), arrivava con tempismo a fornire l'occasione per un incontro tra queste diverse prospettive, per un confronto che potesse auspicabilmente contribuire a fare emergere elementi utili per un avanzamento dei paradigmi epistemologici associati o associabili al postcoloniale italiano.

È legittimo sostenere – almeno a giudicare dalla proliferazione e revisione continua di dizionari del lessico critico e introduzioni a concetti chiave dei diversi filoni di *literary* e *critical theories* – che, nell'ambito della teorizzazione letteraria e culturale, un posto privilegiato spetti alla terminologia. Le teorie postcoloniali, con la loro nota e benvenuta tendenza all'autoriflessione e autocritica costante, non fanno in questo senso eccezione. Nel dibattito in lingua inglese sono numerose le pagine dedicate, sin dagli albori della disciplina, alla definizione stessa del termine *post(-)colonialism*. È stato sottolineato<sup>12</sup> più volte, per esempio, come il prefisso 'post(-)' anteposto al sostantivo '*colonialism*' sia da intendersi in un'accezione di 'critica' e 'resistenza' al colonialismo piuttosto che semplicisticamente in senso descrittivo e cronologico. Lo stesso tipo di attenzione terminologica si potrebbe dedicare al fatto che sia

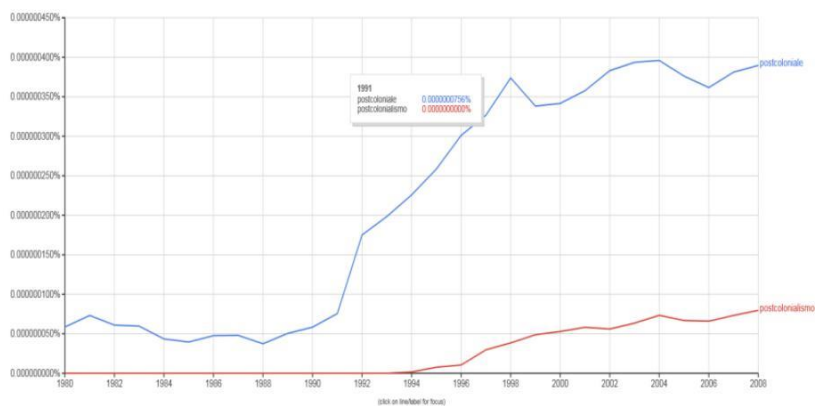
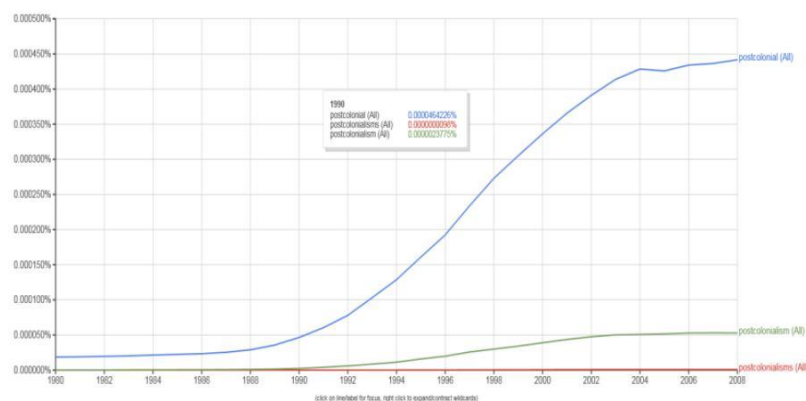
---

<sup>12</sup> Per esempio da Ashcroft, B., Griffith, G. and Tiffin, H., in *The Empire Writes Back* (1989): "We use the term 'post-colonial' [...] to cover all the culture affected by the imperial process from the moment of colonization to the present day. This is because there is a continuity of preoccupations throughout the historical process initiated by European imperial aggression" (2). Una decina di anni dopo, pur discutendo le inconsistenze critiche in cui si potrebbe incorrere qualora si indulgesse in un uso troppo esteso del concetto, Loomba (1998) ricordava: "It has been suggested that it is more helpful to think of postcolonialism not just as coming literally after colonialism and signifying its demise, but more flexibly as the contestation of colonial domination and the legacies of colonialism" (12). Nell'ambito della critica italiana, si veda ancora Derobertis (2010): "Il 'postcoloniale' non è inteso come il tempo cronologicamente successivo al 'coloniale', bensì è una critica a ciò che è stato storicamente il colonialismo" (8-9).



l'italiano che l'inglese siano sembrati e ancora sembrano riluttanti, in ambito critico-accademico, alla pluralizzazione dei 'post(-)colonialismi' (preferendo spesso il meno impegnativo e più duttile aggettivo *postcolonial/postcoloniale*)<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Quel che sembra distinguere inglese e italiano è una riluttanza persino maggiore di quest'ultimo a tale pluralizzazione, come si evince da una semplice e se si vuole rudimentale indagine quantitativa (ottenuta attraverso Google Ngram), che rivela appunto – nel secondo grafico – l'assoluta assenza del plurale per l'italiano:



Il che, sia detto per inciso, sorprende un po', soprattutto quando si osservi come all'interno di altri filoni di critica letteraria e culturale cronologicamente più 'maturi' – più o meno vicini al postcoloniale – tale pluralizzazione sia invece avvenuta senza particolari resistenze in anni recenti. È questo il caso, per citare il filone di *literary theory* che ha avuto forse l'effetto più pervasivo negli ultimi quattro decenni negli *Italian studies*, degli studi di genere (*gender studies*), all'interno del quale non si esita a parlare e scrivere di "femminismi" italiani e no<sup>14</sup>. Ma è stato questo il caso – per avvicinarci ulteriormente alla sfera di influenza e competenza del postcoloniale – anche per i *diaspora studies*, che per Gabaccia sono diventati quelli sulle 'molte diaspore italiane' (a cui dedica l'omonimo volume, 2000), con una pluralizzazione intesa più a riconoscere la varietà di tipologie diasporiche italiane (economiche, culturali, politiche), quindi di cornici critiche necessarie per analizzarle, che a evidenziarne le molte destinazioni geografiche.

Suggerire allora per il convegno API un titolo al plurale, "Postcolonialismi italiani ieri e oggi/*Italian Postcolonialisms: Past and Present*", voleva avere un valore critico e programmatico. L'intento era quello di segnalare la volontà di includere tutte le forme e maniere in cui il postcoloniale è stato e può essere espresso e declinato nell'ambito italiano, siano esse quelle della critica al colonialismo italiano diretto e indiretto, delle riflessioni sulle migrazioni o delle riletture di testi e contesti legati al *nation-building* risorgimentale e post-risorgimentale e alla attinente Questione Meridionale. Il plurale voleva allo stesso tempo indicare la pari 'dignità' scientifica e relativa autonomia di ciascuno di questi filoni, pur evidenziandone i molti punti di contatto.

---

<sup>14</sup> Cavassa, Guerra & Brugnoli (1996), Cammarota (2005), Bertilotti, Galasso, Gissi & Lagorio (2006), Bonomi Romagnoli (2014), Bacchetta & Fantone (2015), Contarini & Marras (2015) sono solo alcuni dei contributi che mostrano sin dai titoli di avere assimilato tale pluralità.

## Il 'rizoma' postcoloniale

I tre giorni di lavori del convegno<sup>15</sup> hanno non solo confermato i valori di questa pluralità di ispirazioni, ma anche contribuito a rafforzare la convinzione che sia possibile stabilire tra esse nuove e criticamente produttive corrispondenze. L'occasione del convegno prima, e l'opportunità di riflettervi poi, insomma, ci sembra consenta di contribuire concretamente alla formulazione teorica caldeggiata dai critici, nella forma se non di un immediato avanzamento paradigmatico, almeno di una riformulazione delle considerazioni (meta)critiche più recenti e illustrate sopra, che potrebbe fornire alcuni elementi utili per operare tale avanzamento. Ci sembra che uno spunto interessante a partire dal quale esprimere tale riformulazione sia fornito dalla figura del 'rizoma' deleuziano e guattariano. La nota e complessa immagine del rizoma (*rhizome* sia nell'originale francese che nella resa inglese) è quella che si trova riprodotta e definita nel primo capitolo di *Mille Plateaux* (secondo volume, dopo *L'Anti-Edipe*, di *Capitalisme et schizophrénie*, 1980 in originale francese)<sup>16</sup>.

Qui viene impiegata, a partire da un'analisi del concetto- e dell'oggetto-libro come articolato "*assemblage*" (Deleuze & Guattari, 1987:4) culturale, per illustrare un sistema di concettualizzazione del reale articolato in maniera non binaria. Un sistema rizomatico, nella concettualizzazione di Deleuze e Guattari, è tale perché sfugge alla nozione intrinsecamente gerarchica di radice unica e architettura 'ad albero' che invece sembra appartenere a molta parte del pensiero occidentale moderno, da quello metafisico a quello linguistico chomskiano e quello psicoanalitico freudiano. Ciò che caratterizza – seppure, per stessa ammissione dei due filosofi, 'con approssimazione' (1987:7) – la rizomaticità di un sistema, sono alcuni

---

<sup>15</sup> Il programma del convegno è disponibile qui:

[http://www.cons.johannesburg.esteri.it/consolato\\_johannesburg/resource/doc/2017/08/programma\\_locandina.pdf](http://www.cons.johannesburg.esteri.it/consolato_johannesburg/resource/doc/2017/08/programma_locandina.pdf). In qualità di artista, ha partecipato al convegno il regista Fred Kuwornu con un intervento dal titolo "Black-Italiano: Imagining the Black Body in Contemporary Italy". Sulla sua partecipazione al convegno si rimanda a Virga e Zuccala (forthcoming 2018).

<sup>16</sup> In inglese *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia* (1987); in italiano *Millepiani* (1997).

principi astratti: quello “of connection and heterogeneity”, in linea con il quale “any point of a rhizome can be connected to anything other, and must be”; il “principle of multiplicity”; il “principle of asygnifying rupture”, che si oppone a “the oversignifying breaks separating structures or cutting across a single structure”; i principi di “cartography” e “decalcomania”, in linea coi quali “the rhizome is [...] *a map and not a tracing*: [...] what distinguishes the map from the tracing is that it is entirely oriented toward and experimentation in contact with the real” (1987:7-13).

Questi principi-guida concorrono a formare una figura di rapporti aperta, multiradicale, agerarchica, infinitamente e imprevedibilmente espandibile. Una figura che è stata immediatamente e intuitivamente associata alla condizione postcoloniale.

Nell'ambito degli studi postcoloniali, la figura del rizoma si ritrova notoriamente riletta e interpretata, in chiave e linguaggio meno botanico-sperimentali e più cultural-letterari da Édouard Glissant in *Poetics of Relation* (1987), che la utilizza come metafora per indicare innanzitutto la radice plurima dell'identità soggettiva – individuale e collettiva – delle popolazioni caraibiche. In virtù non tanto dall'assenza di radici ma dal riposizionamento delle stesse in una struttura multidimensionale complessa, tale identità, spiega Glissant, è un'identità ‘nomadica’. Per Glissant ‘rizomatico’, pluriradicale e multipiano è il rapporto dei caraibici con la terra, con le lingue, con il testo scritto e la parola, con se stessi. Questa metafora del *postcolonial rhizome* si ritrova poi anche nella fondamentale monografia di Ashcroft come metafora dei rapporti tra (post)colonialità, la quale per il critico è caratterizzata da una ‘rizomatica’ propagazione del potere e da una altrettanto rizomatica opposizione ad esso:

The metaphor is useful firstly because the concept of a root system, of a trunk spreading out and colonizing areas of space in a clearly hierarchical way, is, both as an *idea* and a *policy* (or lack of a coherent policy), fundamental to the project of imperialism. But this notion is just as constructed as that of centre and margin, just as much in the interests of perpetuating power as the

Manichaeen binaries of self and other, colonizer and colonized. The operation of power, like the operation of social relations themselves, is both perpetual and discontinuous and propagates laterally and spatially like the rhizome. (Ashcroft, 2001:50)<sup>17</sup>

Giova sottolineare come qui Ashcroft sia – per mantenerci sul binario terminologico da cui siamo partiti – precipuamente ‘critico’ piuttosto che ‘meta-critico’, ovvero impieghi l’immagine del rizoma per definire, in linea con lo scopo della sua monografia, la condizione e le dinamiche (post)coloniali nel loro complesso, piuttosto che gli studi postcoloniali nel loro complesso. Anche nell’ambito più specifico degli studi del/sul postcoloniale italiano il rizoma non è completamente assente. Se ne trova traccia, nella sua formulazione originaria e con tanto di riproduzione dell’immagine usata da Deleuze e Guattari, in Barbara De Vivo (2011), con riferimento al romanzo di Ali Farah *Madre Piccola* (2007), dove viene utilizzato come modello di (ri)lettura della struttura del romanzo<sup>18</sup>. Il termine era già stato impiegato in relazione ad altre tre scrittrici migranti, Geneviève Makaping, Christiana De Caldas Brito e Jarmilla Očkayová, in un saggio di Sonia Sabelli (2005). In queste pagine scrittura e lingua diventano una maniera non solo per ribadire le proprie radici multiple e ‘altre’ (2005:442), all’interno di una cultura che, se non lo è, certo continua a considerarsi largamente monolitica e monocromatica, ma anche per utilizzarle strategicamente come strumenti di resistenza ai fini della propria emancipazione (443) da uno stato di intersezionale subalternità. Il rizoma compare ancora in *The Somali Within* (2015) di Simone Brioni, nell’accezione glissantiana di “identity-rhizome” (Brioni, 2015:138), con riferimento all’identità multipla, che diventa

---

<sup>17</sup> Lo stesso argomento si ritrova nella seconda edizione del dizionario dei concetti chiave degli studi postcoloniali (Ashcroft, Griffiths & Tiffin, 2013:232-233).

<sup>18</sup> Scrive De Vivo: “Ho cercato a lungo una figura che potesse rendere l’immagine mentale che le ripetute letture di questo romanzo mi hanno dato della sua struttura e del molteplice e simultaneo infittirsi e districarsi di fili narrativi. Ho disegnato tante figure stimolata dalle [sic] parole stesse di Ali Farah sul suo romanzo e nel suo romanzo [...]. È stato solo nel momento in cui ho iniziato la lettura di [...] *Mille Plateaux. Capitalisme et Schizophrénie*. È il rizoma la figura che cercavo” (2011:160).

scrittura polifonica, delle scrittrici e degli scrittori italo-somali. Se ne trovano infine ulteriori tracce in Sarnelli (2018) in relazione al lavoro di un'altra scrittrice dell'afroitalianità, Igiaba Scego, in una maniera che combina identità rizomatica glissantiana e sesto principio della mappa deleusiana e guattariana. Nel recentissimo "Affective Routes in Postcolonial Italy: Igiaba Scego's Imaginary Mappings" (2018), Laura Sarnelli analizza, attraverso il filtro della figura del rizoma, l'operazione di mappatura dell'identità diasporica realizzata in tre opere di Scego (*La mia casa è dove sono*, 2010, *Adua*, 2015, e *Roma negata. Percorsi postcoloniali nella città* 2014, quest'ultimo coautorato con il fotografo Rino Bianchi)<sup>19</sup>.

### **Il 'rizoma' e i postcolonialismi italiani**

A partire dalle conclusioni a cui sono giunte le studiose sopracitate sembra che il valore interpretativo del rizoma possa essere ulteriormente ampliato. Sembra, cioè, che l'impiego critico della figura del rizoma possa slittare e divenire, da paradigma esegetico per questi testi e gruppi di testi, paradigma meta-critico della forma/condizione attuale degli studi postcoloniali italiani. Per quanto arbitrario questo *leap* verso un impiego meta-critico possa apparire ad un primo sguardo, esso in realtà sembra essere intrinseco e necessario, e in un certo senso già implicito sin dal menzionato *A Thousand Plateaus*. Il testo che dovrebbe infatti *de facto* introdurre e descrivere il rizoma, in qualche misura non lo fa, se non ellitticamente o meglio... 'rizomaticamente'. Leggere *A Thousand Plateaus*, cioè, invita a pensare che una materia rizomatica come quella postcoloniale non possa che essere approcciata rizomaticamente: che se la condizione postcoloniale (anche italiana) è rizomatica, anche gli studi postcoloniali italiani, in qualche modo, debbano esserlo.

Ci si consenta di puntualizzare come il nostro intento qui non sia quello di suggerire – sulla linea di Ashcroft – che la struttura rizomatica possa essere usata come macro-modello anche per tutti i testi e i prodotti culturali e i discorsi legati alla postcolonialità

---

<sup>19</sup> Una menzione molto cursoria in relazione al testo di Scego e Bianchi si trova anche in Carotenuto (2016:216).

italiana, o per la condizione stessa di postcolonialità italiana<sup>20</sup>. Quel che ci si limita a suggerire in queste poche pagine (per la natura e l'occasione di questo contributo) è qualcosa di epistemologicamente più limitato e insieme più squisitamente meta-critico: che potrebbe essere utile avvicinarsi allo stato presente dei *Postcolonial Italian Studies*, come descritto da Ponzanesi nelle sue cinque *intersections* (1- teoria originaria e fondativa, 2- questione meridionale, 3- doppia colonizzazione 4- teoria della razza 5- pensiero italiano contemporaneo) in guisa 'rizomatica'. Nello spirito della provocazione della studiosa ("Does Italy Need Postcolonial Theory?"), suggeriamo, non sembra inappropriato domandarsi, altrettanto provocatoriamente se si vuole, se non sia lecito intendere le *intersections* di Ponzanesi piuttosto nel senso di *plateaus*, di 'piani' deleuzo-guattariani. In altre parole, ci domandiamo, se la necessità teorico-concettuale del postcoloniale italiano – che è anche la sua specificità – si trova da qualche parte compresa o implicata tra queste intersezioni in una forma non del tutto svelata, conferire a queste intersezioni le caratteristiche di 'millepiani' rizomatici non dovrebbe per definizione accrescere le potenzialità interpretative legate alla mappatura di tali necessità e specificità?

La geometrica astrattezza lungo cui la nostra argomentazione si è sin qui mossa può forse essere ricondotta alla pratica concreta della critica letteraria e dell'indagine culturale ripartendo dalla definizione originaria di Deleuze e Guattari, secondo i quali:

the rhizome connects any point to any other point, and its traits are not necessarily linked to traits of the same nature. [...] The rhizome is reducible neither to the One nor the multiple [...]. It is composed not of units but of dimensions, or rather directions in motion. [...] The rhizome pertains to a map that must be produced, constructed, a map that is always detachable, connectable, reversible, modifiable and has multiple

---

<sup>20</sup> Per esempio che la coscienza individuale e collettiva italiana contemporanea e postcoloniale possano essere comprese come facenti parte di un sistema rizomatico. Questa appare certamente un'ipotesi possibile e percorribile – sulla linea di Glissant e Ashcroft – ma non praticabile nello spazio limitato di questo saggio introduttivo.

entryways and exists [...]. The rhizome is an acentered,  
nonhierarchical nonsignifying system. (1987:21)

Questa sintetica definizione ci sembra possa essere applicata allo schema a cinque punti di Ponzanesi così da conferirgli ulteriori dimensioni e possibilità. È utile cioè concepire i cinque filoni di cui parla Ponzanesi come legati da rapporti 'rizomatici'. Nessuno di questi filoni può essere considerato la radice 'prima' da cui il postcoloniale italiano si sviluppa, nè in termini cronologici nè tantomeno in termini gerarchici, nel senso che 'ciascuno si connette a tutti gli altri': non gli studi sulle le imprese coloniali, che poggiano sugli studi delle preesistenti nozioni europee di razza e le conseguenti pratiche di auto-orientalizzazione; non le pratiche di auto-orientalizzazione, la comprensione delle quali poggia sulle comprensione sulle pratiche discorsive orientalizzanti che attraversano l'Europa prima che l'Italia; non gli studi sull'immigrazione contemporanea, che non possono prescindere da quelli sulle diaspore italiane degli ultimi due secoli. Non sembra possibile nè appropriato postulare l'esistenza di un centro-matrice degli studi sul postcoloniale italiano a cui altri elementi facciano da corollario; e non esiste quindi neppure una genealogica gerarchia ad albero (o binaria) che consenta di tracciare la mappatura completa di questi rapporti. I collegamenti fra questi segmenti o nodi interpretativi non sono univoci né unilaterali, ma multipli ed eterogenei. Su questa falsariga, anche la questione cronologica, come notano le studiose sopracitate, sembra caratterizzare e distinguere i postcolonialismi italiani in una maniera che non è inopportuno definire 'rizomatica'. Se nel caso di altre potenze coloniali, decolonizzazione e inizio di flussi (im)migratori coincidono, nel caso dell'Italia la fine del dominio coloniale diretto "did not coincide with the beginning of the postcolonial era" (Lombardi-Diop & Romeo, 2012:1) e diventa, con Deleuze e Guattari, una di quelle 'rotture' che si rivelano produttrici però di ulteriori segmenti di critica, specificamente all'interno del paradigma dei *Postcolonial Italian Studies*.

Continuando su questa linea, il caso italiano appare meno 'binario' di quelli per esempio francese e britannico anche sul piano spaziale, oltre che su quello temporale, perché, laddove in quei casi



(im)migrazione significava scambio biunivoco solo o soprattutto colle/dalle colonie, nel caso italiano le rotte di emigrazione e immigrazione si caratterizzano notoriamente in maniera più varia e più variamente legata alla storia coloniale.

In virtù delle specificità illustrate fino a qui, insomma, ci pare proficuo intendere i vari filoni critici postcoloniali italiani secondo queste connessioni rizomatiche, che si sottraggano a gerarchizzazioni troppo rigide e che allo stesso tempo consentano non solo di far risaltare le discontinuità tipiche di tutti i postcolonialismi ma anche di far emergere come, nel caso italiano, tali discontinuità siano ulteriormente accentuate. Non si tratta pertanto di voler rintracciare ad ogni costo 'legami forti', né di voler offrire una mappatura definita e definitiva dei postcolonialismi italiani, ma piuttosto di constatare come ci si trovi di fronte, non solo ma soprattutto nel caso italiano – per dirla con Chambers – a un “broken archive” (2017:6) di frammenti postcoloniali la cui *reductio ad unum* è tanto improponibile quanto anacronistica. I 'postcolonialismi' al plurale riflettono allora anche la consapevolezza e insieme l'auspicio che, nonostante l'archivio unico di una 'storia unica' sia ormai infranto e per sempre compromesso, siano invece proprio le linee di frattura di tale archivio ad alimentare i *Postcolonial Italian Studies* nei decenni a venire.

### **I saggi dello speciale di ISSA**

I contributi contenuti in questo numero speciale, e qui presentati in progressione cronologica, da un lato sembrano confermare e dall'altro rivelano ulteriormente la struttura e la natura rizomatiche del panorama degli studi postcoloniali italiani, a partire dal comprensivo ed efficace *overture* di Norma Bouchard. Il saggio si articola con illuminante profondità storiografica lungo i sentieri esegetici che abbiamo menzionato, per soffermarsi, in una conclusione ispirata all'impalcatura etica del Lévinas di *Totality and Infinity* (1969) e *Otherwise than Being* (1998), sulla auspicabile possibilità che queste (ri)concettualizzazioni per ora in larga parte ancora accademiche possano avere un impatto maggiore di quello avuto sino ad ora sui

“discourses and practices of exclusions” nei quali, sottolinea Bouchard, “mainstream Italy remains trapped”.

L'ampia introduzione di Bouchard lascia spazio al primo di quattro saggi 'monografici', nel quale Kamalini Govender illumina di una luce postcoloniale il *Pinocchio* di Collodi (1883). Govender giustappone e combina due cornici metodologiche, una psicoanalitica e legata all'*uncanny* freudiano e l'altra incentrata sulla nozione di subalternità gramsciana, al fine di mostrare come “the hybrid or ‘subaltern’ form of Pinocchio” possa funzionare da prisma interpretativo delle ansie di *nation-building* che attanagliano un'Italia nuova e bambina all'indomani dell'unificazione.

Il successivo nodo critico sul quale questa collezione prova a fare ulteriore luce è quello della rappresentazione artistica coloniale in epoca fascista, su cui si concentra Anita Virga. Virga propone una disamina del relativamente poco noto film *Siliva Zulu* (1927), e si adopera per illustrare come, tra le pieghe di una retorica pseudo-scientifica e pseudo-etnografica, si celino invece motivi stereotipizzanti e animalizzanti, non dissimili da quelli rintracciabili nel cinema britannico coevo.

Il terzo momento di riflessione suggerito da queste pagine invita il lettore a soffermarsi sulla dimensione più squisitamente spaziale e urbana dei postcolonialismi italiani. Il saggio di Marco Medugno analizza due rappresentazioni letterarie della città di Mogadishu – quella in inglese di Nuruddin Farah e quella in italiano di Garane Garane – considerate significative per la maniera di rendere momenti importanti della storia della Somalia attraverso la rappresentazione della sua capitale. Medugno illustra come, allontanandosi da rappresentazioni dominanti che fanno della città nulla più di un simbolo di distruzione (post)coloniale, entrambe queste rese artistiche, seppure attraverso differenti strategie narrative, restituiscano immagini più complesse, sospese tra locale e globale, tra collasso e rinascita, tra topografie dell'oppressione e condizioni diasporiche.

L'ultima e più contemporanea tappa di questa escursione nei territori dell'Italia e della critica postcoloniale è rappresentata dal saggio di Giovanna Sansalvadore sugli *Imbarazzismi* del medico-artista italo-togolese Kossi Komla-Ebri. Sansalvadore propone una

rilettura di questi testi “as *spunti* for the revisiting of central themes associated with interpersonal and social scenarios”, in particolare i temi e le teorie dell'emergente movimento di *decoloniality*: quello della insularità di certa cultura europea, lo scarto generazionale in relazione alla percezione della diversità etno-culturale, le nozioni di identità e appartenenza, i *clashes* tra una declinazione ‘tradizionale’ di tali nozioni e le situazioni socio-professionali che si presentano nella vita quotidiana nell'Italia del nuovo millennio. Uno stile umoristico e accessibile, suggerisce Sansalvadore, consente a Komla-Ebri di veicolare in maniera stimolante l'impellente e profonda necessità non solo di ripensare secondo parametri ‘decolonizzanti’ la nozione stessa di italianità, ma di praticarla a partire dal livello delle situazioni più ordinarie.

La lettura combinata di queste cinque prove critiche – che coprono oltre due secoli, incorporano spunti metodologici provenienti da quattro continenti, e propongono analisi ‘transmediali’ che spaziano dal romanzo di formazione ottocentesco, al film di epoca coloniale, alla contemporanea e quasi-vignettistica satira di costume – sembra fornire una esemplificazione intellettualmente avvincente, per quanto necessariamente parziale, delle possibilità esegetiche ancora insite sia nei postcolonialismi italiani che in una loro (ri)lettura complessiva mediata dalla figura del rizoma.

### **Bibliografia**

- |  |      |  |
|--|------|--|
| Ashcroft, B.                                   | 2001 | <i>Post-colonial Transformation</i> . London: Routledge.   |
| —.   | 2013 | <i>Post-colonial Studies: The Key Concepts</i> . 3rd ed. London: Routledge.                          |
| Ashcroft, B.;<br>Griffiths, G. &<br>Tiffin, H. | 1989 | <i>The Empire Writes Back: Theory and Practice in Post-colonial Literatures</i> . London: Routledge. |

- Bayart, J.F. 2011 "Postcolonial Studies: A Political Invention of Tradition?". *Public Culture*, 23(1):55-84.
- Bacchetta, P. & Fantone, L. (eds.) 2015 *Femminismi queer postcoloniali: Critiche transnazionali all'omofobia, all'islamofobia e all'omonazionalismo*. Verona: Ombre Corte.
- Bertilotti, T.; Galasso, C.; Gissi, A. & Lagorio, F. (eds.) 2006 *Altri femminismi: Corpi, culture, lavoro*. Roma: Manifestolibri.
- Bianchi, R. & Scego, I. 2014 *Roma negata. Percorsi postcoloniali nella città*. Roma: Ediesse.
- Bonomi Romagnoli, B. 2014 *Irriverenti e libere. Femminismi nel nuovo millennio*. Roma: Editori Riuniti.
- Brioni, S. 2015 *The Somali Within: Language, Race and Belonging in 'Minor' Italian Literature*. Legenda: NY.
- Carotenuto, C. 2016 "Percorsi transculturali e postcoloniali in Roma negata di Rino Bianchi e Igiaba Scego". *From the European South: A Transdisciplinary Journal of Postcolonial Humanities*, 1:211-217.
- Cammarota, A. 2005 *Femminismi da raccontare: un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*. Milano: Franco Angeli.
- Cavassa, I.; Guerra, E. & Brugnoli, M. (eds.) 1996 *Femminismi*. Bologna: Biblioteca del Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne.

- Chambers, I. n.d. *Postcolonial Interruptions, Unauthorised Modernities*. London & New York: Rowman & Littlefield.
- Contarini, S. & Marras, M. (eds.) 2015 *Femminismi: Teoria, critica e letteratura nell'Italia degli anni 2000*. Paris: Presses Universitaires de Paris Ouest.
- De Donno, F. & Srivastava, N. 2006 "Colonial and Postcolonial Italy". *Interventions: International Journal of Postcolonial Studies*, 8(3):371-379.
- Del Boca, G. 1976 *Gli italiani in Africa orientale*. Vol. 1: *Dall'unità alla marcia su Roma*. Bari: Laterza.
- . 1979 *Gli italiani in Africa orientale*. Vol. 2: *La conquista dell'Impero*. Bari: Laterza.
- . 1982 *Gli italiani in Africa orientale*. Vol. 3: *La caduta dell'Impero*. Bari: Laterza.
- . 1984 *Gli italiani in Africa orientale*. Vol. 4: *Nostalgia delle colonie*. Bari: Laterza.
- . 1986a *Gli italiani in Libia*. Vol. 1: *Tripoli bel suol d'Amore*. Bari: Laterza.
- . 1986b *Gli italiani in Libia*. Vol. 2: *Dal fascismo a Gheddafi*. Bari: Laterza.
- . 2005 *Italiani brava gente?* Vicenza: Neri Pozza.
- Deleuze, G. & Guattari, F. 1987 *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*. Massumi, B. (trans. & foreword). Minneapolis: University of Minnesota Press.

- Derobertis, R. 2010 "Introduzione:Fuoricentro.Studi postcoloniali e letteratura italiana". In: Derobertis, R. (ed.), *Fuori centro. Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana*. Roma: Aracne:7-36.
- De Vivo, B. 2011 "La letteratura postcoloniale italiana: Strategie di auto-rappresentazione in tre scrittrici africane-Italiane". Diss. Dott. Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Gabaccia, D. 2000 *Italy's Many Diasporas*. Seattle: University of Washington Press.
- Glissant, É. 1987 *Poetics of Relation*. Wing. B. (trans.), Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- Labanca, N. 2002 *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Lévinas, E. 1969 *Totality and Infinity: An Essay on Exteriority*. Pittsburgh, PA: Duquesne University Press.
- . 1998 *Otherwise than Being or Beyond Essence*. Pittsburgh, PA: Duquesne University Press.
- Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. 2012 "Introduction: Paradigms of Postcoloniality in Contemporary Italy". In: Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. (eds.), *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*: London: Palgrave MacMillan:1-29.
- . 2014 "The Italian Postcolonial: A Manifesto". *Italian Studies*, 69(3):425-423.

- . 2016 “Oltre l’Italia: Riflessioni sul presente e il futuro del postcoloniale”. *From The European South: A Transdisciplinary Journal of Postcolonial Humanities*, 1: 51-60.
- Lomba, A. 1998 *Colonialism/Postcolonialism*. London: Routledge.
- Mellino, M. 2007 “Italy and Postcolonial Studies: A Difficult Encounter”. *Interventions: International Journal of Postcolonial Studies*, 8.3:461-471.
- Perrona, L. 2017 *L’altro sé. Opposizioni letterarie dal Sud: Silone, Levi, Brancati, Pasolini, Sciascia*. Catania: Algra.
- Ponzanesi, S. 2012 “The Postcolonial Turn in Italian Studies: European Perspectives”. In: Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. (eds.), *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*. London: Palgrave MacMillan:51-69.
- . 2014 “La ‘svolta’ postcoloniale negli Studi italiani. Prospettive europee.” In: Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. (eds.), *L’Italia postcoloniale*. Milano: Mondadori: 45-62.
- . 2016 “Does Italy Need Postcolonial Theory? Intersections in Italian Postcolonial Studies”. *Journal of English Literature*, 3: 145-161.
- Romeo, C. 2017 “Italian Postcolonial Literature”. *California Italian Studies* 7(2):1-43.

- Rimmon-Kenan, S. 1996 *A Glance beyond Doubt: Narration, Representation, Subjectivity*. Columbus, OH: The Ohio State University Press.
- Sabelli, S. 2005 "Transnational Identity and the Subversion of the Italian Language in Geneviève Makaping, Christiana De Caldas Brito, and Jarmilla Očkayová". *Dialectical Anthropology*, 29(3/4):439-451.
- Sarnelli, L. 2018 "Affective Routes in Postcolonial Italy: Igiaba Scego's Imaginary Mappings". *Roots and Routes, Research on Visual Cultures*, 8(27), available at: <http://www.roots-routes.org/affective-routes-postcolonial-italy-igiaba-scegos-imaginary-mappings-laura-sarnelli/>
- Scego, I. 2010 *La mia casa è dove sono*. Milano: Rizzoli.
- . 2015 *Adua*. Firenze: Giunti.
- Virga, A. & Zuccala, B. 2018 "From *Blaxploitation* to *Black-Italiano*: A South African Exploration of Afroitalianess with Fred Kuwornu". *Journal of Italian Cinema and Media Studies* 6(3) (forthcoming, October).